

Una nave per evacuare i malati della Corsica
La portaelicotteri "Tonnerre" della Marina francese è partita per la Corsica: porterà i malati negli ospedali di Marsiglia

Ungheria verso emergenza "senza scadenza"
Viktor Orbán ha chiesto al parlamento di estendere lo stato d'emergenza indefinitamente per legiferare con decreto

Si infettano anche i conti tedeschi

Cade il tabù del "deficit zero"

Fondo anti cinese e un corona-congedo: Berlino prepara uno sfioramento del 4%. Subito 156 miliardi

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO – Il coronavirus abbatte anche il più tedesco dei feticci: il pareggio di bilancio. Il cosiddetto "zero nero", l'impegno solenne della Germania a non fare più dis-

vanzo, sarà infranto per far fronte a quella che Angela Merkel ha definito la «più grave crisi» dalla fine della Seconda guerra mondiale. Berlino è pronta a spendere almeno 156 miliardi in più per contrastare la crisi da coronavirus. E secondo indiscrezioni, il piano complessivo potrebbe costare fino a 356 miliardi. In altre parole, la Germania è pronta a sfiorare il deficit 2020 almeno del 4% ma potrebbe arrivare al 10% del Pil. Le cifre sono ancora ballerine: l'unica notizia confermata dal ministro è la manovra aggiuntiva da 156 miliardi.

Tra le misure previste, secondo quanto riferito a *Repubblica* da

una fonte autorevole, potrebbero esserci un "corona-congedo" e un sussidio di disoccupazione esteso agli autonomi. In particolare, dei 156 miliardi che il ministro delle Finanze Scholz aggiungerà subito alla finanziaria per l'anno in corso, circa 50 miliardi serviranno a dare sussidi alle aziende in difficoltà. Gli altri 100 serviranno a finanziare l'orario ridotto e un "corona-congedo", cioè un congedo parentale al 67% dello stipendio. L'Hartz IV, il classico sostegno ai disoccupati, sarà esteso ai lavoratori autonomi e verrà dato senza verifica del patrimonio. Un'altra fetta dei 156 miliardi sarà assorbita dai mancati introiti fiscali.

Ci sarebbero poi, secondo il *Financial Times*, altri 100 miliardi che servirebbero, attraverso il Fondo di stabilizzazione Wsf, a comprare quote di aziende in difficoltà come Lufthansa e Condor ma anche medie imprese, ad esempio del settore automobilistico, che il governo è pronto a nazionalizzare, in parte o del tutto. Altri 400 miliardi di garanzie concesse dal Tesoro tedesco al Wsf copriranno i debiti delle imprese travolte dalla crisi.

Secondo la fonte, il senso di questi 100 miliardi è quello di "evitare assalti cinesi in Germania". Uno

dei più grandi timori del governo Merkel, mentre l'economia sprofonda in una crisi mai vista, è che Pechino ne approfitti per fare shopping nella ricca industria tedesca.

Altri 100 miliardi potrebbero andare alla Kfz, la Cassa depositi e prestiti tedesca, per coprire i finanziamenti che è stata invitata a fare incondizionatamente alle industrie finite sul baratro per la crisi da coronavirus. Tra spesa immediata e spesa potenziale e garanzie, il bazoooka tedesco potrebbe raggiungere insomma i 756 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

America Latina

Il continente desaparecido paralizzato dal coronavirus

di **Omero Ciai**

Dal continente *desaparecido*, grande slogan, cavallo di battaglia di un giornalista bravo e appassionato come Gianni Minà, al continente chiuso per coronavirus, il passo è stato breve. C'è un'intera area del mondo globalizzato nel quale siamo cresciuti, dal Messico alla Patagonia, che sta scomparendo dalle rotte. Il luogo dei nostri viaggi e dei nostri sogni, il luogo dell'immaginario, del caffè e del mango, di Jorge Luis Borges e Gabriel García Márquez, delle rivoluzioni e dei laboratori politici.

Dopo la capitale del mondo – New York – si isola anche gran parte dell'America Latina. Cuba, la regina dei Caraibi, da ieri ha chiuso le frontiere a tutti gli stranieri, concedendo l'ingresso solo ai residenti. I sessantamila turisti presenti sull'isola dovranno essere rimpatriati. Il Paese rischia di pagare un prezzo altissimo. Non ci saranno più turisti, principale risorsa economica insieme alle rimesse degli emigrati. Alberghi e ristoranti chiuderanno. Probabile bancarotta, insomma. In un tipico sforzo di solidarietà internazionale, L'Avana ha anche inviato 52 medici e infermieri in Lombardia.

Anche Argentina, Cile e Perù hanno chiuso le frontiere. La Colombia ha dichiarato una quarantena nazionale generalizzata di tre settimane. E ha tagliato l'unica via di fuga ai venezuelani, già allo stremo per la crisi, che cercavano la salvezza nel Paese vicino. «Potremo isolare il virus solo con decisioni drastiche e intelligen-



▲ #QuedateEnCasa, Restate a casa: lo slogan a Quito, in Ecuador

I punti

● **Le frontiere chiuse**
Argentina, Cile e Perù hanno chiuso le frontiere per l'emergenza coronavirus. La Colombia ha dichiarato una quarantena nazionale generalizzata di tre settimane. E ha tagliato l'unica via di fuga ai venezuelani, già allo stremo per la crisi

● **L'emergenza**
Per il panico da coronavirus sono stati sospesi anche i collegamenti con l'Isola di Pasqua e le Galapagos, a centinaia di chilometri di distanza dalla costa. In Brasile è stato d'emergenza

ti», ha assicurato il presidente colombiano Iván Duque Márquez.

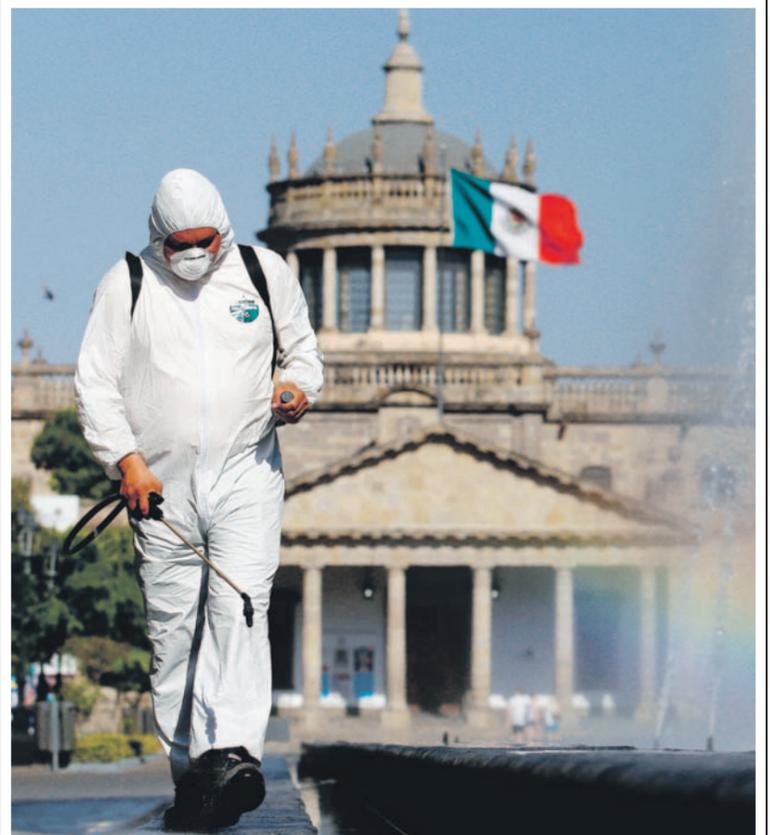
Per il panico sono sospesi i collegamenti persino con l'Isola di Pasqua e con le Galapagos, a centinaia di chilometri di distanza dalle coste del Cile e dell'Ecuador. In Brasile è stato d'emergenza. Mentre in Messico si ascoltano parole di preoccupata cautela dal presidente Andrés Manuel López Obrador, che chiede a tutti i cittadini di evitare una narrazione affrettata per le ripercussioni che questa pandemia può avere sull'economia. Ma il Paese si appresta a dover affrontare la fase più acuta della crisi con un sistema sanitario in ginocchio per i tagli, la carenza di infrastrutture e di personale medico.

Nel tentativo di fermare la diffusione del nuovo coronavirus, la Bolivia da oggi entra in quarantena totale: «Una decisione difficile, ma necessaria per il bene di tutti», ha dichiarato la presidente ad interim Jeanine Áñez. Rinviata le elezioni politiche precedentemente fissate il 3 maggio.

Nessun viaggio di nozze a Cuba, tradizionale meta low cost del mare dei Caraibi. Silenzio nelle rovine di Machu Picchu in Perù. Niente incedere danzante delle donne di Ipanema in Brasile. Chi non ha mai perso il fiato di fronte ai morros, le colline che incombono sulla Baía di Guanabara a Rio de Janeiro, dovrà aspettare un po'. Ma l'aspetto più preoccupante è che viene colpito un subcontinente già martoriato da criminalità, povertà e forti disuguaglianze economiche e sociali. E con sistemi sanitari arretrati e in difficoltà.



▲ "Preghiamo insieme" in varie lingue sulla statua del Cristo Redentore a Rio de Janeiro, in Brasile



▲ La sanificazione nella città messicana di Guadalajara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULISES RUIZ/AFP